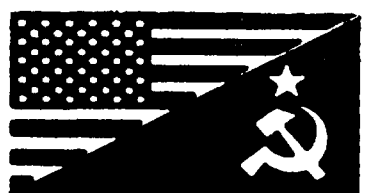


Il summit di Washington



Ma un nuovo accordo economico è per ora impedito dai veti Usa anche per la questione baltica
Primakov polemico: «Avete dato alla Cina lo status di nazione favorita, dopo Tian An Men...»

«Chiediamo crediti, non la carità»

Un Gorbaciov sicuro a tu per tu con i leader del Congresso

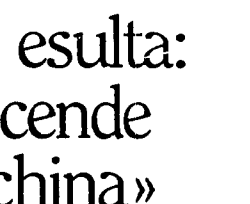
Gorbaciov da Washington ha chiesto agli Usa di «capire bene» come stanno le cose in Urss. Tra i primi posti, un nuovo accordo economico impedito dai veti americani per le questioni baltiche e della legge sull'emigrazione. Primakov: «Avete dato alla Cina, dopo Tian An Men, lo status di nazione favorita. Cosa dovremmo fare noi? Sparare in Lituania? Si sta riscrivendo il programma economico

di sera a due passi dalla Casa Bianca. E hanno sudato freddo gli agenti del Kgb e dell'Fbi. Ma il Gorbaciov americano ha confermato ancora una volta l'obiettivo principale del viaggio: la conquista dell'establishment degli uomini che contano. Dal primo discorso nel giardino presidenziale, al brindisi alla cena offerta da Bush sino all'incontro con i parlamentari statunitensi. Fiumi di parole del leader sovietico che ha sorpreso persino gli staff della Casa Bianca che non erano preparati alle sue inattese dichiarazioni. Ogni qualvolta si è trovato alle prese con i giornalisti i funzionari americani non si erano portati dappresso neppure un registratore per poter, poi, riferire le esatte parole del capo del Cremlino al loro presidente.

È stato ieri mattina con i massimi esponenti del Congresso e del Senato invitati all'ambasciata sovietica, che Gorbaciov ha messo in tavola alcune carte. Vi preoccupa la situazione economica dell'Urss? Ecco che rivolto al senatore Robert Dole, leader della minoranza repubblicana, e a George Mitchell, democratico, Gorbaciov ha chiesto conto e ragione della diffidenza Usa per la firma di un nuovo accordo commerciale. Gli hanno chiesto cosa si aspetta che faccia l'America visto che ri-

raccomandato di farlo ma da noi glielo abbiamo detto ci sono molti che si oppongono. Sulla Lituania, Gorbaciov è tornato a ripetere la sua versione: «Si deciderà secondo la Costituzione. Vogliamo ricercare tutte le vie possibili per evitare misure estreme. Io del resto, sono convinto che il popolo lituano non sostiene le attuali posizioni della dirigenza della repubblica». Gorbaciov ha fatto un riferimento all'invasione americana di Panama e Mitchell lo ha interrotto: «Ma a noi a Panama ci hanno accolto con rispetto. Ci consenta di non convenire sulla sua posizione sulle misure per il passaggio

al mercato. Non ci attendiamo certo il 100 per cento dei corsisti ma la concordia. La gente comunque non è contro il mercato di per sé. Ma contro quella forma di mercato che provoca disastri». E allora? Agli Usa Gorbaciov ha detto: «Siamo in una fase difficile, drammatica. Il piano scattato dal primo gennaio del 1991, dal primo luglio aumenterà solo il prezzo del pane. Sapete quanto costa da noi? Quindici copeki mentre da voi costa due dollari. Noi importiamo il grano da voi lo paghiamo salate e poi da noi i bambini lo usano per giocare a palla». Più chiaro di così.



Raisa circondata da giovanissimi studenti di Washington

Il cronista esulta: «Eccolo, scende dalla macchina»

WASHINGTON. Grazie Gorbaciov! Per i giornalisti e per i famosi volti delle televisioni americane l'arrivo del leader del Cremlino negli Usa è stata una vera manna. Washington ha infatti perso da tempo il primato di «capitale della notizia». Negli ultimi mesi grandi avvenimenti internazionali accaduti a Mosca come a Bucarest o Berlino avevano disolto l'attenzione dei grandi network americani. Non solo: questa «eccezione» era stata denunciata da tempo dalla stampa che addebita alla prudente amministrazione Bush la fuga dei giornalisti pre-emptivi invece in gran numero nell'era del «gratuito comunicatore» Ronald Reagan. Con il summit la capitale sembra tornata all'antico splendore: migliaia di giornalisti si sono le mosse dei due presidenti. Le impreviste iniziative di Gorbaciov che rompe il cannone e si avvicina alla folla e naturalmente l'industria delle news americana si contende scoop e immagini. Sulla Pennsylvania Avenue il «raffero» del vertice, sono apparsi centinaia di riflettori sono puntati in permanenza sulla Casa Bianca. Per seguire gli incontri tra i due leader sono giunti a Washington 2200 giornalisti da ogni parte del mondo, che si sono aggiunti ai 1500 accreditati in permanenza nella capitale americana. La Casa Bianca ha allestito una super sala stampa nella palestra della George Washington University. E nel campo da pallacanestro del centro è portavoce dei due presidenti Marlin Fitzwater, per gli americani e Arkady Maslennikov per i sovietici, rispondono alle do-



Bush e Gorbaciov posano per i fotografi alla Casa Bianca. Sotto Dobrynin e Falin davanti al ritratto di Eisenhower

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

«Dovete comprendere» Più debole o no, questo sembra il Gorbaciov venuto in Usa inseguito dalle proteste della gente per la condizione economica e la paura della annunciata riforma. Ma insistente, più che appassionato, sino ad apparire ripetitivo e alterato. Ma sempre pronto a illustrare la sua via riformatrice e ad invocare un trattamento consono alla grande nazione sulla strada del profondo cambiamento. «Non dovete avere paura - ha esclamato - si tratta di una rivoluzione genuina non pericolosa. Vedete, a volte anche noi ci spaventiamo». E subito dopo, è scoppiato a ridere. Sette anni fa, il leader sovietico, non ancora presidente, aveva conquistato l'America, provocando il fenomeno mondiale della «gorbymania», questa volta, «sentendosi come a casa propria», si è dedicato all'opera di persuasione. La passeggiata tra la folla l'ha fatta giove-

Disgelo sul «fronte» Germania Se ne discuterà in Europa?

Il destino della Germania? Gorbaciov ha detto la sua portando al summit idee nuove. A decidere sulla delicata materia della sicurezza europea dovrà essere un ampio «consenso europeo», i 35 capi di Stato delle nazioni che adensano al Consiglio per la sicurezza in Europa. Idee «incoraggianti», commenta Bush. Il summit non dirà l'ultima parola sul futuro del popolo tedesco, ma tra i due grandi si apre uno spiraglio.

hanno materia per continuare a smussare, confrontare, inventare nuove ipotesi di compromesso, nuove possibili transizioni. Ne parleranno intanto già nelle ben 48 ore complessive di colloqui previsti tra di loro durante il summit, forse con qualcosa da comunicare ai loro capi già stamattina, prima di Camp David. Poi si vedranno ancora ben due volte prima del decisivo summit Nato di inizio luglio a Londra a Copenaghen la prossima settimana e all'incontro sulla Germania a Berlino est a fine giugno.

Una delle ragioni per cui il nodo Germania ed Europa non verrà sciolto a questo vertice è anche il fatto che mai come stavolta peserà quello che hanno da dire gli Europei. In quella già pesantissima agenda di Bush c'era una telefonata con Kohl a Bonn, e il cancelliere tedesco volerà a Washington venerdì prossimo per non allentare nemmeno un attimo la pressione sugli americani. Anche se qualcuno dalla Casa Bianca ha mosso come se fosse Bush a dovere invece assicurare Kohl che gli Usa non hanno abbandonato la pregiu-

diziale della Germania membro della Nato. Ma potrebbe essere già non più questo il punto principale del contendere. La gran novità è un'altra che, comunque i due leader si lascino domenica sul tema Germania, questo per dirla con le parole di Madeline K. Albright, direttrice del Center for National Policy, è di fatto il primo summit «post-copernicano», il primo in cui «non si può fare affidamento sul fatto che i pianeti (gli alleati in Europa) ruotino per forza attorno al sole americano». Fonti americane hanno rivelato l'asse portante delle «nuove idee» avanzate da Gorbaciov per superare l'impasse sulla Germania. La proposta è di sottrarre alla Nato e al patto di Varsavia e affidare tutta la materia della nuova sicurezza in Europa ad un «più ampio consenso europeo», composto dai capi di Stato delle 35 nazioni che adensano alla Conferenza per la sicurezza in Europa da riunire almeno una volta l'anno. Ancora più di frequente si dovrebbero incontrare i rispettivi ministri degli Esteri e la gestione quotidiana de-

qualcosa che rifiutiamo di primo acchito». In un'intervista trasmessa ieri mattina dalla rete americana Abc, Ghenadi Gherasimov, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, ha detto: «Ci stiamo avvicinando, ora comprendiamo meglio le divergenze». Ma subito dopo un altro intervistato, il negoziatore Usa sul disarmo Richard Burt ha aggiunto: «Si guarda in modo nuovo alla sicurezza e alle istituzioni in Europa compreso un ripensamento della Nato che la renda più adeguata alla nuova epoca». Le ampie sono ancora due, entrambe a pieno volume amplificate da commenti sulla stampa che spingono in una direzione e nell'altra. Bisognerebbe vedere su quale delle due si sintonizzerà Bush.



Mosca non accetta una sola Germania nella Nato, Washington vuole mantenere le truppe in Europa

Gli esperti sovietici: non faremo passi indietro

La questione tedesca è la vera patata bollente di questo vertice. L'alambicco ha distillato finora solo qualche goccia, imbevibile per entrambi i palazzi. Mosca, negli ultimi tempi, ha avanzato diverse proposte, ma appare chiaro che i sovietici non intendono fare marcia indietro accettando l'idea di una Germania unita nella Nato. E gli Usa intendono mantenere le loro truppe in Europa. Compromesso impossibile?

sioni in rapida successione: neutralità della Germania unita, una Germania unita in entrambi i patti militari, infine una Germania unita che rimane nella Nato ma non integrata nei comandi più o meno come la Francia.

Washington (e Bonn con qualche differenza tra Kohl e Genscher) hanno respinto la prima, la seconda e la terza variante. L'ipotesi del «grande consiglio europeo» di 35 Stati - alternativo alla Nato e ai blocchi nell'intenzione di Mosca - è stata scartata da Washington quasi con ironia («come si può sostituire una struttura con un processo?»).

non ha affatto diminuito le distanze. Gorbaciov resta fermo a quanto ha detto al settimanale *Times*: «Sincronizzare i processi politico e di disarmo con il ritmo dell'unificazione tedesca». Che vuol dire (come ha esplicitato a *Die Welt* Nikolai Portugalov, uno dei più autorevoli esperti sovietici di questioni tedesche) due cose: a) che le truppe sovietiche resteranno in Germania est fino a che restano quelle americane all'Ovest, b) che le truppe sovietiche se ne andranno di pari passo con quelle americane. Il tutto sul piedistallo di una secca riaffermazione: «La permanenza della Nato in una Germania unita è assolutamente inaccettabile».

più «sicura» per l'Urss, una Germania meno vincolata ad una politica militare comune dell'Occidente? Questioni di lana caprina, oggi, ma che potrebbero diventare concrete domani. E che in ogni caso toccano i nervi e la memoria dei sovietici. Qualcuno - come Stephen Rosenfield, sul *Washington Post* - se ne rende conto anche da questa parte del fronte tra la legittima sensibilità sovietica e la «ruttanza» degli americani ad un compromesso con il Vietnam, un lontano paese sul cui territorio l'intera guerra fu combattuta.

Il presidente Bush, insieme alla sua eminenza grigia James Baker, potrà fare i suoi conti con maggiore accortezza. Se il suo scopo strategico è - ed è davvero questo - di mantenere una adeguata presenza militare americana in Europa (anche se in termini più ridotti) allora - gli fanno osservare i due noti falchi del *Washington Post* Rowland Evans e Robert Novak - perché diavolo Baker ha gettato sul tavolo, a Ottawa lo scorso febbraio l'idea che gli Stati Uniti potrebbero limitare le loro truppe ad un tetto massimo di 30mila uomini fuori dal settore centrale europeo? Che succederà al potere di controllo di Washington sull'Europa - strillano i due editorialisti - quando le truppe americane saranno finalmente messe alla porta dalla convergenza di interessi di Bonn e di Mosca (come di-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA

un compromesso. Si gioca una partita a scacchi in cui Gorbaciov e Bush non sanno fare che una mossa per volta. E ogni mossa porta il rischio di creare lo stallo (o il matto) alla successiva. L'alambicco ha distillato finora solo qualche goccia, imbevibile per entrambi i palazzi. Mosca ha avanzato tre ver-